
Eugenio Principe di Savoia
Un genio militare all'interno
della guerra di successione
polacca

Indice

1. <i>Antefatto storico</i>	Pag. 3
2. <i>Eugenio Principe di Savoia. Vita e contesto storico</i>	Pag. 7
3. <i>Il ruolo del Principe Eugenio nella guerra di successione polacca</i>	Pag. 12
4. <i>Struttura e composizione degli eserciti al tempo del Principe Eugenio di Savoia</i>	Pag. 17
<i>Bibliografia</i>	Pag. 20

1. Antefatto storico

Il Settecento vide l'affermarsi del principio della "Politica dell'Equilibrio": obiettivo arduo da raggiungere a causa dei molteplici contrasti dinastici che si susseguirono durante l'arco di tutto il secolo. Questi stessi conflitti furono l'esempio di come i molteplici ideali che si vennero a creare durante questo secolo di riforme non videro alcuna attuazione.

Varie furono le guerre che insanguinarono l'Europa: guerre legate alle grandi famiglie dinastiche che si contendevano la successione ai troni e la supremazia del proprio regno in Europa.

Le più importanti guerre europee di successione furono: la guerra di successione spagnola, quella austriaca, polacca.

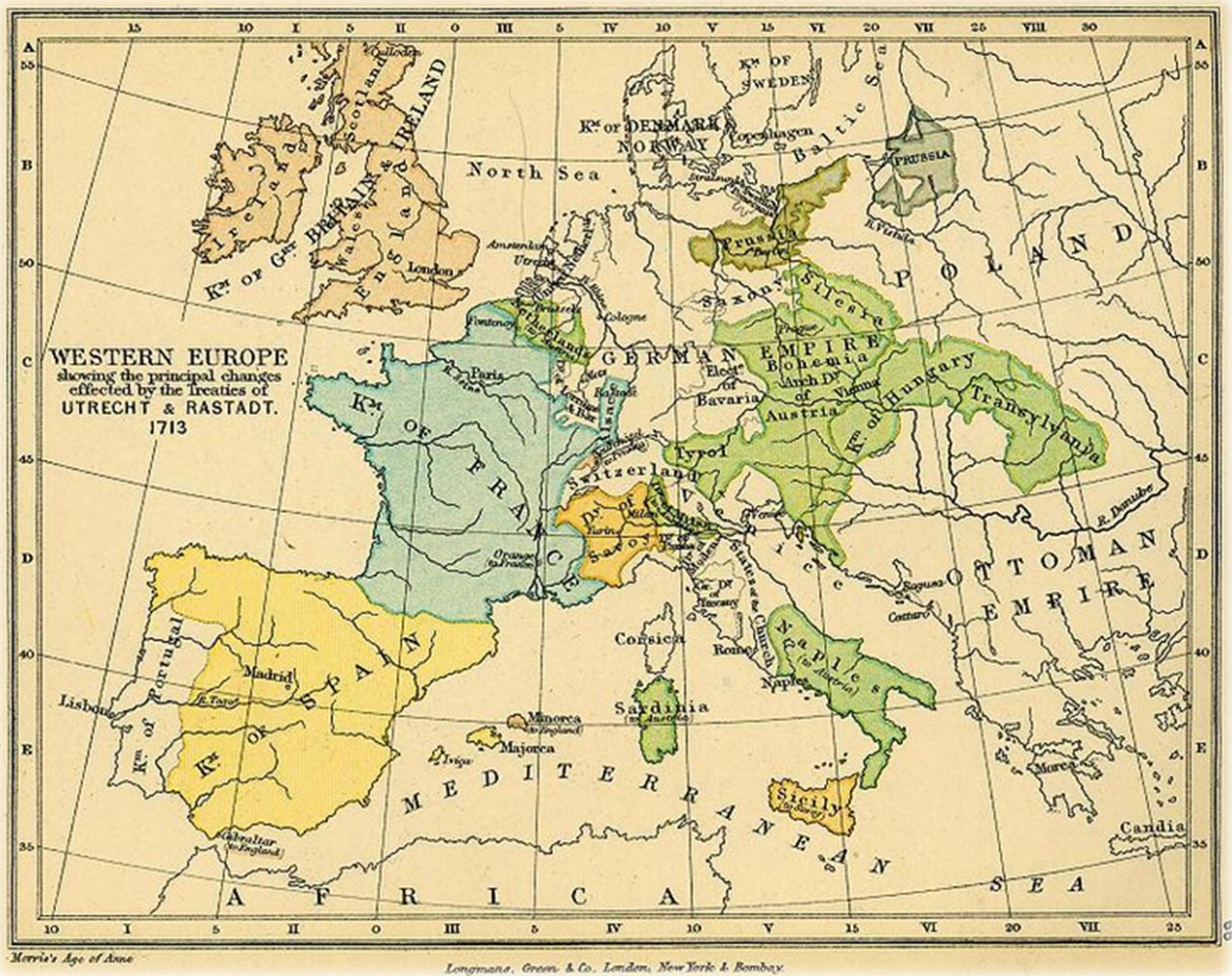
La guerra di successione Spagnola (1701-1713/14), vide schierati due fronti costituiti da: Francia, Castiglia e Baviera da un lato e Inghilterra, Austria e gli stati tedeschi del Sacro Romano impero dall'altro. Il fine di entrambi gli schieramenti era quello di per vedere salire al trono il proprio candidato per avere un maggior potere politico ed economico in Europa, spostando l'asse dell'equilibrio politico-militare. Questo conflitto portò un periodo estremamente fragile ed instabile nei rapporti tra tutte le potenze europee uscite dal decennale conflitto. L'instabilità era dovuta essenzialmente al fatto che gli accordi sottoscritti avevano lasciato insoddisfatti tutti i firmatari.

I trattati di Utrecht del 1713 e quello di Rastadt del 1714, dopo aver smembrato l'impero spagnolo, sancirono molti cambiamenti nel rapporto di forze tra le maggiori potenze europee e mondiali, tra cui: il fallimento delle mire espansionistiche ed egemoniche della Francia di Luigi XIV, l'affermazione dell'Austria asburgica come più grande potenza presente nel continente europeo e, infine, l'acquisizione del titolo regio da parte dei Savoia, del quale Vittorio Amedeo II fu il primo a fregiarsi.¹



La prima edizione del Trattato di Utrecht, 1713, stampato in spagnolo, latino e inglese

¹ A. MUSI, *Le vie della modernità*, pp.207-212



L'Europa nel 1713 come disegnata dal trattato di Utrecht.

E' proprio in questo panorama, tutt'altro che semplice, che si viene ad inserire la situazione polacca, con una nuova guerra di successione, che non fece che modificare, ulteriormente, l'assetto europeo. Dopo l'estinzione della dinastia Jagelloni nel 1572, la Polonia era divenuta una monarchia elettiva con l'alternarsi di diverse famiglie dinastiche, tra cui i Borbone di Francia, la casata Ungherese e quella Svedese. Nel Seicento, per quasi un ventennio, questo territorio fu teatro di una guerra europea per il controllo geopolitico della nazione. Nel 1699 il progetto del re soldato Sobieski di far salire al trono il figlio, instaurando di nuovo una monarchia ereditaria, fallì miseramente ed il posto al trono venne occupato dal principe Augusto II Wettin di Sassonia, il quale era appoggiato dallo Zar di Russia.

Augusto II, Elettore di Sassonia e Re di Polonia, aveva tentato di trattare sia con l'Austria che con la Russia, dicendo che avrebbe ceduto loro una parte del territorio polacco, a condizione di

poter trasformare il resto del regno in monarchia assoluta ed ereditaria, per garantire al proprio figlio la successione.

Ma entrambe le nazioni ostacolarono questo tentativo non avendo alcun interesse alla formazione di un regno polacco indipendente; alle due potenze faceva comodo una Polonia resa debole dal predominio nobiliare e dalla disomogeneità della popolazione (diverse etnie: oltre i polacchi, lituani, russi, tedeschi, armeni ed ebrei; e diverse fedi religiose: cattolica, ortodossa, protestante, ebraica).

Nel settembre del 1732, l'Austria, la Russia e la Prussia si erano accordate, firmando, nei pressi di Berlino, quello che viene ricordato come il trattato delle *Tre Aquile Nere*, per escludere dalla successione al trono di Polonia sia il figlio del re in carica Augusto II, Augusto III, sia Stanislao Leszczyński, suocero di Luigi XV, quindi influenzato dalle decisioni della casata borbonica di Francia (che cercava di recuperare parte del potere perduto), con l'idea di destinare la corona al neutrale Emanuele del Portogallo, figlio di Giovanni V.

Tuttavia, dopo la morte di Augusto II, avvenuta il 1° febbraio 1733, prese quota la candidatura di Stanislao: Austria e Russia, allora, appoggiarono l'unico candidato in grado di tenergli testa: il nuovo Elettore di Sassonia, Augusto III. Nel luglio 1733, questi perveniva ad un'intesa con le due corti imperiali: in cambio del loro appoggio, egli avrebbe rinunciato ai propri diritti sulla successione imperiale, rispettando la Prammatica Sanzione (1713), e alle rivendicazioni polacche sulla Livonia, garantendo di voler rispettare la libertà nobiliare polacca. Così, il 19 agosto 1733, Austria e Russia conclusero la Convenzione di Varsavia per garantire il trono polacco ad Augusto III. La Prussia, che aspirava al controllo sulla Danzica e sulla Bassa Polonia, messa da parte dalle due potenze imperiali, lasciò aperto a Stanislao il transito verso Varsavia.

Già il guardasigilli Chauvelin², nominato Segretario agli Esteri, era convinto che la Francia dovesse intervenire a livello militare, covando un piano antiasburgico: consolidare e sviluppare l'influenza francese in Sassonia, in Polonia, in Svezia, in Baviera e in Turchia; assicurare Milano e i suoi territori a Carlo Emanuele III di Savoia, il regno delle Due Sicilie a Don Carlos, Parma e Piacenza a Don Filippo; fine ultimo di Chauvelin era quello di far passare l'Italia dalla sfera d'influenza asburgica a quella borbonica.

In realtà, questa manovra politica, risultava inutile e poco produttiva, infatti l'Austria non rappresentava più un pericolo pressante per la Francia, ed inoltre le divisioni che sarebbero scaturite da una contrapposizione dei due regni avrebbe creato le condizioni adatte per un inserimento degli Inglesi nelle politiche economico-territoriale a sfavore delle potenze continentali europee.

² P. ALATRI, *L'Europa delle successioni*, pp. 47-49

Le mire espansionistiche di Giacomo III Stuart, che voleva salire al trono di Polonia, si manifestarono nell'accordo che sottoscrisse con l'Austria; infatti il 16 marzo 1731 il conte Finzendorf e il conte di Chesterfield firmarono un patto di alleanza che diede l'inizio dell'intesa anglo-austriaca e alla leggendaria ostilità tra la Francia e l'Inghilterra.

Proprio seguendo questo accordo, Carlo VI chiese aiuto all'Inghilterra mentre veniva attaccato dalla Francia sul Reno e dalla Spagna in Italia, ma, per via del pacifismo del primo ministro inglese Walpole, l'Inghilterra non intervenne e rimase neutrale insieme all'Olanda, lasciando l'Austria in una guerra in cui il nemico la superava in forze.

All'imperatore non rimaneva che cercare degli accordi garantiti dai trattati con la Russia (1726) e con la Prussia (1728). La Russia era però lontana e Federico Guglielmo I di Prussia mandò al fronte 10 mila soldati sotto il comando del Principe Eugenio.

Successivamente alla lotta con lo Zar Pietro il Grande, dopo esser stato depresso dal trono di Polonia nel 1709, Stanislao si era ritirato a Chambord, alla frontiera della Francia. Divenuto il candidato francese alla successione del trono di Polonia e fatto salire al trono con un'abile manovra del cardinale Andrea de Fleury, la Russia gli fu subito ostile.

Giunto in Polonia con un travestimento, l'1 settembre 1733 Stanislao fu eletto re di Polonia. Era la guerra civile: gli avversari interni di Stanislao non si disarmarono, mentre l'esercito russo avanzava verso i confini polacchi. All'arrivo dei russi, molti che avevano votato per Stanislao, cambiarono bandiera e si schierarono con l'Elettore di Sassonia. Stanislao abbandonava Varsavia per ritirarsi in Danzica ed Augusto III venne eletto Re di Polonia il 5 ottobre 1733. Il 12 ottobre l'esercito russo entrava a Varsavia, mentre due giorni prima la Francia aveva dichiarato guerra all'Austria, ma non alla Russia. Stanislao si trovò da solo a difendere la città, perché la Francia ritirò le navi che erano stanziare a Copenaghen.

Ed è proprio in questo quadro storico che si inserisce la figura di Eugenio di Savoia.

2. Eugenio Principe di Savoia. Vita e contesto storico

“*Al Glorioso vincitore dei nemici dell’Austria*”³ Ecco l’epigrafe che l’imperatore Francesco Giuseppe I appose al monumento che si trova nella piazza degli Eroi di Vienna. Il principe di casa Savoia era stato al servizio dei suoi predecessori Leopoldo I, Giuseppe I e Carlo VI, conquistando da condottiero una posizione di grande potenza a tutto vantaggio degli Asburgo.



“Non ebbe né moglie né figli, l’Austria fu per lui moglie e figli!” Così lo ricorda un poeta patriottico.

Il ducato di Savoia era situato dal punto di vista geografico nelle Alpi occidentali intorno a Torino, mentre sotto il profilo storico si collocava fra l’Impero Romano-Tedesco e il regno di Francia. Sotto l’aspetto politico questo stato mediano era esposto a una duplice pressione, da parte asburgica da un lato, da parte borbonica dall’altro: tuttavia, grazie a una politica del doppio gioco, i Savoia, seppero non solo allentare, ma persino volgere a proprio favore tale pressione. Nella guerra di successione spagnola avrebbero approfittato di entrambe le parti, si sarebbero guadagnati il titolo regio,

³ F. HERRE, *Eugenio di Savoia, Il condottiero, lo statista, l’uomo*, p. 7

dapprima sulla Sicilia e infine sulla Sardegna, assicurandosi nel XIX secolo un ruolo di precursori dell'unità d'Italia.

Nonostante le varie battaglie che Eugenio dovette affrontare, egli si ritrovò sempre fedele alla dinastia dei Savoia, pur non discendendo dalla famiglia regnante, bensì dal ramo cadetto di Carignano che sarebbe asceso al trono solo nel 1831, dopo che il ramo principale si fu estinto.

Il nonno di Eugenio, Tommaso Francesco, primo Carignano, aveva perseguito la politica sabauda del doppio gioco guadagnandosi stima e patrimoni personali. Sposato a una principessa francese, si era schierato dapprima con la Francia, poi, diventato fedelmaresciallo spagnolo, si era ritrovato suo avversario di guerra, schierandosi infine contro gli Asburgo che non gli potevano offrire quanto i Borbone.

Il padre di Eugenio, Eugenio Maurizio, fu il terzo figlio del matrimonio tra Tommaso Francesco e Maria di Borbone. Quest'ultima che puntava tutto su questo suo figlio, gli conferì il titolo e i possedimenti di conte di Sassonia. Sotto Luigi XIV, Eugenio Maurizio salì agli onori diventando generale e governatore, con probabilità di essere nominato comandante supremo. Sennonché, il 7 giugno 1673, morì a causa di una febbre o, probabilmente, come si mormorava, per via di un veleno, lasciando 7 figli e una moglie che non lo pianse: Olimpia Mancini.

Nipote di Mazarino, era giunta in tenera età alla corte di Francia, divenendo amica di giochi di Luigi XIV. Non si sa molto di preciso su quello che fu il loro rapporto in seguito, probabilmente divenne la sua amante, ma Olimpia dovette comunque contentarsi del ruolo di consorte di un principe. Quando Eugenio Maurizio morì, l'astro della principessa di Savoia-Carignano, nonché duchessa di Sassonia, cominciò a declinare. Il sostegno che lui le aveva dato non esisteva più; Mazarino, il suo pigmalione, era morto e Luigi XIV, suo protettore, si era infatuato della sorella di Olimpia, Maria. Nel 1697 venne accusata di aver avvelenato il marito e quello che era stato il suo compagno di giochi la mise di fronte alla scelta di essere imprigionata nella Bastiglia o di partire in esilio, pur di riparare ai suoi errori. Decisa a partire, i suoi figli, tra cui il diciassettenne Eugenio, furono lasciati alla suocera.

Eugenio non riusciva a dimenticare quanta parte la madre avesse avuto nell'infelicità della sua infanzia e non poté perdonarle di avere screditato il nome dei Savoia, il padre per lui significava molto di più seppur non lo aveva conosciuto bene, visto che era scomparso quando lui aveva solamente 10 anni e passava più tempo sui campi di battaglia che in famiglia. Era per merito suo che lui era imparentato con gli Asburgo sia di Spagna che d'Austria, nonché con i Borbone e nel suo albero genealogico figuravano castigliani e aragonesi e molti rami blasonati di dinastie europee. Nato a Parigi il 18 ottobre 1663, Eugenio soffrì della mancanza di attenzioni da parte della madre e della morte prematura del padre. Affidato a se stesso fin dalla più tenera età, cominciò a chiudersi in

se stesso. Eugenio ricevette un'educazione degna del suo rango; imparò a parlare e scrivere in francese e in italiano e un po' in spagnolo e latino, si avvicinò alla matematica e alla geometria.

La sua famiglia intendeva avviarlo alla carriera ecclesiastica: a 15 anni ricevette la tonsura ma, di ritorno da Parigi, cominciò a condurre uno stile di vita che non era inusuale ai suoi tempi ma comunque piuttosto scandaloso. Gli si attribuivano inclinazioni e pratiche omosessuali.

Furono le "Massime Morali" del Duca de La Rochefoucaud a venire in aiuto di Eugenio. Leggendo le sue pagine, la sua passione divenne quella di aspirare all'onore e alla fama; non sentendo quindi la vocazione per esercitare il ministero ecclesiastico, cercò di abbracciare la carriera di soldato e di dare prova di sé come cavaliere.

Nella primavera del 1683, a 19 anni, Eugenio chiese udienza al re Luigi XIV, e cercando di nascondere quei lineamenti delicati per sembrare adatto alla carriera di ufficiale a cui mirava, si travestì; ma Luigi XIV non aveva dimenticato gli occhi che il giovane condivideva con la madre e non affidò al giovane alcun compito. Eugenio però non si abbatté, presentando una seconda istanza che venne nuovamente respinta.

La mattina del 27 luglio 1683 Luigi XIV ricevette la notizia che il principe, da lui respinto, aveva lasciato segretamente Parigi con l'intenzione di voltare le spalle alla Francia per offrire i suoi servizi a un monarca straniero, la casata asburgica, ma il re non fu assolutamente toccato dalla notizia.

Eugenio vedeva in Austria la possibilità di prendere il posto del fratello maggiore Luigi Giulio, che era stato ferito durante un combattimento contro l'avanzata ottomana. Eugenio sapeva di non poter aspirare immediatamente al suo ruolo ma pensava che, in qualche modo, potesse ottenere una posizione che gli promettesse un rapido avanzamento e crescenti introiti.

Il 14 agosto 1683, dopo che la parte turca aveva sfondato la fortificazione di Vienna, il Principe Eugenio si presentò da Leopoldo I chiedendogli di essere accolto nel suo esercito, ammettendo la sua mancanza di esperienza assicurando, però, massima lealtà e disponibilità alla causa d'Austria.

Nonostante tutte le riserve riguardo la mancanza di esperienza e il fisico non proprio aiutante del principe, Leopoldo I accettò la sua proposta. Eugenio di Savoia, per la sua voglia di ricavare dal conflitto una duratura carriera militare, si distingueva da tutti i condottieri volontari che accorsero ad aiutare gli Asburgo contro i Turchi. Dovette accontentarsi, visto che il posto del fratello era già stato assegnato a qualcun altro, di servire da volontario il comandante Carlo di Lorena. Nonostante non ci siano notizie sulle sue prime battaglie, riuscì a partecipare a quella del Kahlenberg (1683), che si concluse con la vittoria sui Turchi e la liberazione di Vienna, essendo presente anche il 14 settembre al ritorno di Leopoldo I nella capitale.

All'età di 20 anni fu considerato militarmente maturo e in ogni caso, in virtù delle sue origini, degno di assumere un comando militare, tanto è vero che il 14 dicembre 1683 fu nominato titolare e colonnello del reggimento del suo defunto fratello ed i Dragoni di Savoia avrebbero mantenuto il nome del principe fino al tramonto della monarchia asburgica. Non fu solo la bravura personale, ma soprattutto la protezione da parte dei principi cui era legato per rango e per parentela a schiudere al *piccolo cappuccino* una carriera che non si sarebbe mai aspettato.⁴

Eugenio partecipò ad altre campagne contro l'impero Ottomano uscendone sempre vincitore e nel 1685 venne promosso dal grado di colonnello a quello di maggiore generale e comandante di brigata. Tuttavia la sua consapevolezza militare lo spinse a guardarsi intorno per appurare se al servizio di un altro monarca avrebbe potuto raggiungere una posizione più ragguardevole che gli avrebbe conferito maggiori poteri militari e un comando sempre maggiore di uomini e unità armate. Nel dicembre dello stesso anno il principe decise di recarsi da sua madre a Bruxelles, ma non fu l'affetto a spingerlo. La contessa era in procinto di trasferirsi presso la corte di Madrid ed Eugenio sperava che potesse trovargli una buona posizione in Spagna ingraziandosi il sovrano con qualche servizio. Alla fine di febbraio del 1686, madre e figlio raggiunsero insieme la terra degli Asburgo di Spagna; eppure non trascorse neanche l'anno che al momento dell'appello alla campagna contro i turchi Eugenio si presentava e poneva la sua spada al servizio della corte viennese.

Questo evento non piacque alla corte madrilenica che lo respinse, considerato ancor meno dai Savoia che gravitavano presso la corte Castigliana, ad Eugenio non rimase che continuare la sua carriera militare e la sua scalata alle maggiori cariche dell'esercito in Austria.

Affrontò diverse altre campagne contro gli Ottomani, durante una di queste venne ferito. Durante la sua convalescenza cominciò a pensare di passare in campo spagnolo, dove sembrava attenderlo un'esistenza più tranquilla e spensierata. Inoltre la madre Olimpia, gli fece intravedere la possibilità di un matrimonio con una donna che avrebbe portato un'ottima dote, ma i piani dei due vennero a decadere quando, presso la corte spagnola cominciò a girare la notizia secondo cui i due erano caduti in disgrazia.

A fine del 1689 la Francia aveva deciso di ampliare con azioni di guerriglia i suoi territori "cuscinetto" al fine di rafforzare i suoi confini; fu allora che Eugenio ricevette il comando di tre reggimenti di cavalleria destinati a combattere sul Reno che avevano come obiettivo l'arrestare dell'avanzata francese. Il 31 maggio 1690 Eugenio ottenne la nomina a generale della cavalleria, di lì a poco gli fu assegnato il comando del corpo ausiliario imperiale destinato a cavare d'impaccio in Italia il duca di Savoia rimasto vittima del suo appoggio alla coalizione antifrancese. Il 4 giugno

⁴ Il termine "piccolo cappuccino" lo utilizzavano i principi della corte Asburgica per indicare Eugenio il quale presentava una struttura fisica minuta e poco nerboruta ed anche perché si rifacevano al fatto che in giovanissima età Eugenio fosse stato spinto a prendere i voti monastici.

1690 venne stipulato il patto d'alleanza tra il savoiaro e la casa d'Asburgo austriaca e spagnola. Vittorio Amedeo II aveva procrastinato quanto più possibile una simile decisione ma, nonostante ciò, non parve rinunciare alla carta francese. Austria e Spagna s'impegnarono a inviare truppe dall'Impero e da Milano per aiutarlo a cacciare i Francesi dai suoi territori

Subito dopo la firma dei trattati, Eugenio, ora promosso generale di cavalleria, arrivò a Torino con il suo amico Commercy per prendere il comando di cinque reggimenti di truppe imperiali trasferiti in Italia.

Quando nel 1692 Massimiliano Emanuele rinunciò al comando italiano per diventare governatore dei Paesi Bassi spagnoli, gli statisti alleati di Vienna si convinsero che l'unico uomo in grado di condurre e rianimare la campagna in Savoia era Eugenio. Ma Leopoldo gli preferì Caprara: il momento di Eugenio arrivò dunque nel 1694. Ma, nonostante il suo comando militare, Vittorio Amedeo portò avanti, a sua insaputa, delle trattative con i Francesi. Alla fine Austria, Spagna, il duca di Savoia e la Francia firmarono i trattati di Vigevano che rendevano l'Italia neutrale.

Mentre l'esercito imperiale si ritirava verso Milano nel settembre 1696 e sembrava che la guerra fosse finita, Eugenio scrisse a Leopoldo chiedendo di essere preso in considerazione per la campagna contro i Turchi in Ungheria dell'anno successivo. Dalla metà degli anni '90 in Ungheria vi era ormai una situazione di stallo⁵.

Il 19 agosto il sultano Mustafà decise di attaccare l'esercito sul Danubio, nei pressi della sua confluenza con il Tibisco. Ma l'astuzia di Eugenio lo spinse a ricongiungersi con una parte dell'esercito tedesco che fece ritirare il sultano Mustafà verso la Transilvania, dove il principe annientò tutta la fanteria turca.

A novembre Eugenio rientrò a Vienna dove ebbe la sua prima accoglienza trionfale; questa vittoria permetteva agli Austriaci di ottenere la fine della guerra turca; il principe Eugenio venne consultato per gli aspetti strategici dell'accordo di pace.

⁵ D. MCKAY, *Eugenio di Savoia. Ritratto di un condottiero 1663-1736*, p. 43

3. Il ruolo del Principe Eugenio nella guerra di successione polacca

L'ultimo asburgo di Spagna Carlo II, morì a Madrid il 1° novembre 1700. La notizia della sua morte si abbatté a Vienna come un fulmine dato che gli sarebbe succeduto Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV.

A Vienna il disappunto venne sostituito dalla determinazione di agire affinché questo non accadesse, il principe Eugenio si teneva pronto per una guerra, non volendo cedere alla Francia i territori spagnoli in Italia Settentrionale e nei Paesi Bassi da cui sarebbe potuta derivare una minaccia tanto per l'Austria quanto per l'impero germanico. Tuttavia negli anni successivi alla guerra contro i turchi, l'esercito austriaco si era ridotto di dimensioni ed era stato trascurato. Eugenio sapeva fin troppo bene che senza denaro per le truppe non avrebbe potuto far qualcosa per raggiungere ottimi risultati, ecco perché accolse con favore il patto dell'Aia firmato il 7 settembre 1701, stipulato tra Inghilterra, Olanda e Austria; il quale afferma che: in caso di guerra gli alleati si sarebbero sostenuti vicendevolmente. In questo modo il paese aveva guadagnato alcuni alleati militarmente forti e finanziariamente solidi.

Il principe Eugenio si ritrovò a combattere diverse campagne in Italia contro il nemico francese, riuscendo in più occasioni a dimostrare la sua bravura sul campo e la sua astuzia durante gli attacchi. Tra le guerre con i turchi e quelle combattute durante la guerra di successione spagnola, Eugenio non aveva fatto che ampliare i suoi possedimenti e le sue ricchezze, nonostante, con quelle che già possedeva si sarebbe potuto riposare sugli allori conquistati.

Il suo successo era dovuto alle doti diplomatiche e militari; nelle questioni di politica estera padroneggiava ormai con abilità le armi della diplomazia, a tal punto da riuscire a vagliare tutte le possibilità e calcolare tutti i rischi. Ribadiva di continuo un vecchio principio "*pacta sunt servanda*", i patti vanno rispettati, un principio necessario per creare uno stato rispettabile, alla cui base, poi, vi sarà il principio della ragion di stato, la quale anche se non sempre coincideva con la fedeltà di un patto. L'abilità e la fortuna avevano sospinto Eugenio ad una vera e propria vetta ma, ad un certo punto, avendo superato la sessantina e vedendo diminuire il proprio ascendente a corte, non avendo molto da fare in veste di presidente del consiglio aulico di guerra e assolutamente nulla nei panni di generalissimo, si ripromise di riposare nel Belvedere Inferiore, nel suo castello soprannominato "campo di guerra e di vittoria dell'impareggiabile eroe dei nostri tempi"⁶. Il suo spirito da militare però non si disperse, tanto è vero che la costruzione del Belvedere, conserva una nota militaresca. Il castello superiore infatti ricorda una lussuosa tenda da generalissimo, ornata di trofei, piantata sulla collina da cui i generali elaboravano la strategia di battaglia. Fama e onori da

⁶ F. HERRE, *Eugenio di Savoia ... cit.*, p. 211

lui cercati e conseguiti in guerra dovevano ora ricevere in tempi di pace, pace che lui stesso aveva contribuito a concludere e che voleva aiutare a mantenere, una degna dimora che li immortalasse. Le opere edilizie gli si prospettavano come la persecuzione delle gesta militari e politiche e con esse si creò un proprio mondo, un mondo fatto anche di libri. Come ebbe a osservare un suo biografo contemporaneo, Eugenio non possedeva mai libri a sufficienza, era costantemente alla “recherche du savoir”, la ricerca di sapere e cultura, che gli consentisse di educare lo spirito, conoscere e comprendere meglio il mondo, risolvere in maniera più appropriata i compiti che quest’ultimo gli poneva e sopportarne con maggiore calma la contrarietà.

Negli ultimi anni della sua vita abitò con la grande amica contessa Eleonore Batthyány, figlia del suo vecchio amico consigliere von Strattmann. Alcuni ipotizzarono anche che la bella contessa ne sia stata l'amante segreta. Nell’ultima fase della sua vita, ad essere esaltata non era più la guerra, bensì la pace: si dedicò infatti alle sue passioni, era un amante delle arti e della lettura ed era un appassionato collezionista di libri e quadri, possedeva, alla morte, una collezione di 15.000 volumi, che è tuttora conservata alla biblioteca di Hofburg, inoltre fu un grande appassionato di architettura. Ad un certo punto però, le cose cambiarono, il principe Eugenio osservò come da un giorno all’altro la pace non fosse più ormai cosa certa. Come in passato, si profilava un conflitto a causa di interessi dinastici e di politica internazionale che abbiamo già citato precedentemente nella parte riguardante l’antefatto storico. Ciò che inquietava il principe Eugenio, era in particolare la coalizione tra Francia e Spagna. L’Austria si trovava in svantaggio su due fronti: a sud dove doveva contare sulla superiorità franco-ispano-sarda, e a ovest dove i Paesi Bassi erano comunque difficili da difendere, come pure sul Reno, l’imperatore non poteva aspettarsi alcun appoggio compatto da parte degli stati dell’impero.

Intanto il 18 ottobre 1733 Eugenio festeggiò il suo settantesimo compleanno a Schlosshof, dove sarebbe rimasto volentieri anziché scendere di nuovo sui campi di battaglia nei quali aveva trascorso pressoché l’età compresa tra i diciannove e i cinquantaquattro anni. Ma la carica che non aveva ancora deposto e la sua fama non gli lasciarono altra scelta se non quella di impugnare nuovamente il bastone di comandante. Quando il 20 ottobre 1733 ritornò a Vienna, Eugenio trovò ad attenderlo la notizia che i francesi avevano aperto l’ostilità, occupato Nancy e attraversato il Reno presso Strasburgo. Era cominciata la guerra di successione polacca, che fu una guerra su scala europea. Anche se Eugenio fosse morto, sarebbe bastato inviare il suo «corpo imbalsamato al seguito dell’esercito perché il suo spirito da solo incutesse rispetto». Giunta la primavera del 1734, il principe intraprese la sua campagna sul Reno. Le sue truppe erano male addestrate rispetto a quelle francesi che li superavano nettamente per numero. Il 19 luglio rispose a Carlo «... finché questo esercito resta intatto, le terre ereditarie saranno protette e la Baviera tenuta sotto controllo».

Poté contare di 15.000 uomini disseminati in postazioni sparse ritirandosi, in un primo momento, a Heilbronn in attesa di rinforzi. Alla fine giunsero 10.000 prussiani, ulteriori contingenti imperiali e truppe mercenarie che aumentarono la sua forza militare a 70.000 uomini destinati a fronteggiare 10.000 francesi sulla sponda destra del Reno. Le Truppe francesi si impuntarono però sulla fortezza di Philippsburg, tenuta dalle truppe austriache. Qui però non vi fu alcuna battaglia decisiva, vista la superiorità numerica dei francesi, Eugenio decise di ritirare le truppe. Prese una decisione saggia, affermò infatti, che qualora fosse stato battuto da quelle forze preponderanti non avrebbe perso solo una battaglia, bensì la campagna militare. In breve Eugenio, non era più il giocatore d'azzardo che tanto spesso aveva puntato tutto su una carta e per lo più era uscito vincente. Deluse quindi diverse personalità, come ad esempio il principe della corona Federico di Prussia, il quale, dal suo idolo dei campi di battaglia, si sarebbe aspettato che uscisse vittorioso per mezzo di azioni audaci. Il principe Federico aveva insistito per incontrare nella campagna del 1734 il principe di Savoia per il quale nutriva simpatia umana e rispetto sotto il profilo militare. Federico non aveva scordato come il Savoia più volte avesse interceduto in suo favore, secondo Eugenio quel giovane Federico avrebbe avuto "idee grandiose" benché "queste ultime siano ancora volubili e non ben ponderate, non gli deve fare difetto vivacità o raziocinio. Tanto più pericoloso potrebbe tuttavia diventare con il tempo nei confronti dei suoi vicini se non verrà dissuaso dai suoi attuali principi". All'austriaco stava a cuore la Prussia per "guadagnarsi le simpatie di questo giovane signore che un giorno conquisterà nel mondo più amici di suo padre e compirà tanto ben quanto male". Federico, successivamente sostenne che in quelle settimane sul Reno era diventato allievo del Savoia, che gli avrebbe impartito non solo norme di vita umana, bensì anche principi di comportamenti militari. Se conosceva il suo mestiere di militare, dove a ringraziare il principe Eugenio, avrebbe dichiarato Federico II, il Grande, nel corso delle guerra dei sette anni. Nel 1734, tuttavia, il principe era rimasto deluso da quel settantenne che ormai non era più il geniale comandante che era stato un tempo. Il 19 luglio 1734, la fortezza di Philippsburg cadde in mano francese, il condottiero settantenne poteva però pur sempre sottolineare come avesse evitato, "di condurre al macello le proprie truppe e perdere, oltre Philippsburg, anche l'esercito". Spostando le proprie truppe verso Magonza, scongiurò un attacco del nemico su quell'importante fortezza. Allorché i francesi attraversarono il Reno presso Fort Louis e si appostarono a Rastatt, Eugenio si fermò a Heidelberg. Fortunatamente il nemico non intraprese ulteriori offensive. Il 10 ottobre 1734 Eugenio era di nuovo a Vienna, dove si notò che aveva "un aspetto un poco debole". All'imperatore fece sapere che non c'era "periculum in mora", nessun pericolo pendente, e si ritirò a Schlosshof. Il 18 ottobre trascorse il suo settantunesimo compleanno in quel luogo di riposo, oppresso da dolori toracici. Nella pausa invernale delle operazioni belliche, Eugenio guardava con pessimismo all'anno 1735, questo stato d'animo

derivava non tanto dalla sua età avanzata, bensì dalla perspicacia rimastagli nelle situazioni di politica estera e negli affari militari. Il 27 ottobre 1734 constatò: “Le nostre forze non bastano lontanamente a tenere testa ai nemici tanto potenti, non si prospetta alcun aiuto dalle potenze marittime, in quanto l’Inghilterra insiste nel non intraprendere alcunché senza l’Olanda, che da parte sua non vuole assolutamente guerra”. Un ingresso in guerra dell’Inghilterra a fianco del suo alleato, su cui Eugenio aveva probabilmente continuato a riporre le proprie speranze, era fuori discussione. Non rimaneva quindi altro da fare se non proseguire da soli le operazioni belliche. Il 5 maggio 1735 prese a Vienna la diligenza che lo condusse al suo quartier generale sul Reno Superiore. Il suo esercito imperiale con cui non sarebbe stato in grado di ottenere nemmeno un successo, si trovò a fronteggiare un esercito francese i cui comandanti non osavano sferrare l’attacco, vuoi per rispetto nei confronti del generale nemico, vuoi perché aspettavano un imminente trattato di pace che avrebbe offerto loro i frutti della vittoria senza vittime di guerra. Dal fronte occidentale non c’era quindi granché da riferire, mentre sul teatro di guerra italiano non era più possibile salvare quanto era già stato perso. Eugenio poteva pur sempre sottolineare come sul Reno il confine dell’impero rimanesse salvaguardato, e la dieta di Ratisbona dimostrò il proprio apprezzamento. La Spagna intanto aveva conquistato il Regno di Napoli e Sicilia, Sardegna-Piemonte aveva occupato il ducato di Milano e la Francia il ducato di Lorena, Il cardinale Fleury, vecchio e saggio abbastanza da accontentarsi dei risultati raggiunti, stese in segno di pace una mano che Vienna non poté permettersi di non stringere. Quando Eugenio si recò a Vienna, il 16 ottobre 1735, al fine di prendere ulteriori provvedimenti militari durante la pausa invernale e tenersi pronto per azioni di politica estera, dovette constatare che il 3 ottobre era già stato firmato un preliminare di pace concordato con la Francia. Due giorni prima del suo settantaduesimo compleanno, quando andò in visita a Carlo VI, ricevette i ringraziamenti della casa d’Asburgo. A offenderlo non fu probabilmente il contenuto in sé del trattato preliminare di pace quanto il modo in cui lo si poneva davanti al fatto compiuto. Con le clausole principali del trattato poteva dichiararsi consenziente. La cessione di Napoli e Sicilia a Don Carlos era ai suoi occhi un vantaggio, giacché quelle terre così lontane erano ardue da difendere sotto il profilo militare e difficili da integrarsi in ambito politico, il Ducato di Parma e Piacenza, veniva definitivamente ceduto agli austriaci, questa cosa comportò un’espansione delle posizioni austriache nell’Italia settentrionale. Il Trattato di Vienna, siglato il 18 novembre 1738, pose definitivamente fine agli scontri della guerra di successione polacca. L’ormai settantenne guerriero e diplomatico non è più coinvolto, specie perché muore nel 1736, due anni prima della firma della pace. Il 21 aprile 1736 i domestici lo trovarono privo di vita, i medici stabilirono che fosse deceduto verso le tre di notte in seguito a soffocamento. La salma fu esposta per 3 giorni nel salone dei quadri di battaglia del suo palazzo cittadino, i dipinti che esaltavano le

sue vittorie, erano coperti di parimenti neri. Il condottiero defunto giaceva nel suo sontuoso letto abbigliato di tutto punto con la giubba rosso scarlatta dei dragoni di Savoia. L'imperatore asburgico rifiutò al proprio paladino di essere accompagnato al sepolcro al "rimbombo di pensati cannoni", giacché tale privilegio l'aveva riservato a sé stesso. Il 26 aprile 1736 la salma di Eugenio fu trasportata dal suo palazzo di città al duomo di Santo Stefano per il riposo eterno. Di fronte a un'Austria che, dopo la morte del Savoia, si presentava come un corpo senz'anima, Federico il Grande osservava come agli Asburgo non fosse più dato di avere un generale e un uomo di stato del calibro di Eugenio.

4. Struttura e composizione degli eserciti al tempo del Principe Eugenio di Savoia

La crescita dello Stato centralizzato nell'Europa occidentale e centrale andava di pari passo con lo sviluppo di grandi eserciti territoriali: il processo era già iniziato il secolo precedente, ma verso la fine del diciassettesimo secolo ci fu uno sforzo più decisivo da parte dei governi di controllare e organizzare i propri eserciti. Reclutamento, finanziamento e rifornimenti furono amministrati più direttamente dallo Stato, e uniformi, armi e addestramento vennero regolarizzati.

Le truppe venivano reclutate d'inverno, quando, in una società quasi interamente agricola, i lavoratori dei campi erano disoccupati.

Per i governi del diciassettesimo secolo con grandi eserciti il problema principale era quello di finanziarli e rifornirli adeguatamente: il rifornimento era molto difficile, perché nell'Europa continentale non c'era stato alcuno sviluppo dell'agricoltura o dei trasporti che potesse far fronte alle crescenti necessità della guerra. Durante la Guerra dei Trent'Anni gli eserciti erano in gran parte vissuti di tutto ciò che potevano confiscare sul loro cammino e dei raccolti strappati alle campagne che attraversavano. Era difficile mantenere eserciti sempre più numerosi: i governi, così, immagazzinavano armi e provviste prima di una guerra in diversi depositi dislocati in alcuni punti strategici, da cui potevano prelevarne in caso di necessità.

Le indisciplinate razzie delle guerre precedenti furono abbandonate: quando alcune zone venivano devastate lo si faceva solo per intimidire gli avversari. Alle razzie indiscriminate venne preferito l'imposizione di tributi alla popolazione locale.

L'effettiva mobilità degli eserciti era limitata dalla necessità di mantenere i contatti con i depositi, che avevano una sfera d'azione massima di 140-160 chilometri. Nessuno esercito poteva trasportare provviste: si è calcolato che solo per trasportare il foraggio sufficiente ai cavalli e agli animali da tiro e il grano, le macine, i mattoni e la legna da ardere per cuocere il pane per un esercito di 60.000 uomini per un mese, ci sarebbe voluto un convoglio di 11.000 carri, un mostro lungo 198 chilometri.

Il sistema di rifornimenti dell'esercito imperiale era probabilmente il peggiore dell'Europa occidentale. Era risaputo che le truppe imperiali accettavano di nutrirsi con cibo peggiore di tutti gli altri eserciti ed erano abituati a soffrire la fame. Si riteneva sufficiente rifornirle di pane, gallette, sale e qualche tipo di bevanda: i soldati della fine del diciassettesimo secolo ricevevano probabilmente un terzo delle proteine e delle calorie ritenute necessarie durante la prima guerra mondiale alle truppe di guarnigione. Di conseguenza, i soldati riuscivano a marciare appena per venti chilometri al giorno, soffrivano di scorbuto ed erano facile preda delle epidemie, specialmente

dissenteria e tifo, verso la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, quando mangiavano grandi quantità di frutta acerba e non lavata.

Durante la vita di Eugenio la maggior parte dei rifornimenti di cibo, vestiario e munizioni agli eserciti imperiali veniva assicurata da fornitori ebrei.

Gli eserciti di solito non si rifornivano di foraggio dai depositi: il fieno e il grano venivano semplicemente falciati senza alcun riguardo per i contadini, facendo ogni volta scorte per quattro o cinque giorni. Inevitabilmente, questi rifornimenti incidevano sulla mobilità dell'esercito. D'inverno tutto si fermava perché era impossibile sfamare gli animali in movimenti: al massimo c'erano solo un centinaio di giorni all'anno adatti allo svolgimento delle campagne, e gran parte di questo tempo veniva impiegato per tagliare e difendere le linee di rifornimento.

La difficoltà di fornire un'adeguata quantità di provviste, la mancanza di mobilità, il fatto che persino un nemico vinto poteva impiegare l'inverno per recuperare senza temere attacchi, e la deliberata importanza data dai Francesi alle frontiere fortificate, significava fare delle guerre interminabili, con campagne che duravano diversi anni e che terminavano per l'esaurirsi delle risorse finanziarie non meno che per una sconfitta militare ⁷.

Ora proponiamo alcuni dati che possono dare qualche idea della portata degli eserciti al tempo del Principe Eugenio, il quale faceva parte del consiglio aulico del re e che poteva disporre in materia pecuniaria e di unità operative dei battaglioni.

Nel momento in cui la Francia attaccò l'Italia e la Germania il principe Eugenio pensò di mandare alcuni battaglioni presso il Tirolo per rafforzare le forze dei confini, l'imperatore approvò senza alcuna obiezione. I paesi ereditari che erano legati all'imperatore da un rapporto vassallatico dovevano a quest'ultimo 20.000 reclute, 4000 cavalli da corazziere, 2000 da dragoni.

Precisamente:

	Uomini	Cav. Corazzieri	Cav. Dragoni
Boemia:	6528	1306	653
Moravia:	2176	435	217
Slesia:	4352	870	435
Bassa Austria:	2314	463	233
Alta Austria	1158	232	115
Stiria:	1736	347	174
Carinzia:	1013	208	104
Carniola:	723	139	69

⁷D. McKay, *Eugenio di Savoia...* cit., pp. 39-42

Tutte queste unità si dovevano presentare a fine marzo. Ognuna delle unità avrebbe ricevuto 12 fiorini per tre mesate di vitto e se fossero stati cavalieri avrebbero ricevuto in più 10 fiorini per la bardatura necessaria al cavallo.

Per ogni uomo monturato, cioè con fucile e sciabola, era previsto un soldo paria 25 fiorini oltre ad una quota che avrebbe speso per il vitto, questa cambiava in base al grado e al rango.

Anche i cavalli avevano una quota in denaro: 67 fiorini i cavalli da corazziere e 52 fiorini i cavalli da dragone, oltre a quelli per la bardatura.

Per poter condurre con buon esito le operazioni in Italia e in Germania il Principe Eugenio decise di organizzare le truppe in questa maniera: 60.000 uomini sul Reno, altrettanti sul Po; 40.000 in Lussemburgo e nei Paesi Bassi, 24.000 a Napoli e in Sicilia, 36.000 in Ungheria, 4.000 in Slesia e in Boemia.⁸

Come si può notare da questi pochi dati a nostra disposizione non solo era molto difficile trovare risorse necessarie per iniziare una guerra ma era anche difficile trovare personalità tali che riuscissero a comandare questi enormi agglomerati di uomini, per lo più analfabeti e ignoranti; Eugenio era uno di questi sapeva organizzare e dirigere i battaglioni in guerra e sapeva infervorare gli animi dei suoi soldati. Molto dell'opera militare e delle decisioni in campo diplomatico che il Principe Eugenio dovette prendere nel corso della sua carriera, le ritroviamo nel suo cospicuo epistolario che è stato riportato nel volume che abbiamo preso in esame.

L'enorme epistolario di Eugenio mette in luce non solo le sue enormi capacità politiche e militari ma anche il costante e continuo contatto che manteneva sia con l'imperatore per comunicare le decisioni e i numerosi consigli in materia militare, sia con altri funzionari o signori della guerra per programmare e relazionare le spedizioni e le battaglie. Uomo di grande ingegno che seppe essere all'altezza della grande scalata politica che intraprese.

⁸ *Campagne militari del Principe Eugenio di Savoia*. Opera pubblicata dalla divisione storico militare del Regio Archivio di Guerra Austro-Ungarico, 1901, pp. 77-80.

Bibliografia

I testi che sono stati presi in esame per la stesura di questa breve ma intensa relazione sono stati il frutto di una attenta ricerca bibliotecaria, che attraverso l'utilizzo delle più raffinate tecnologie, ci ha permesso di assurgere ad una migliore conoscenza della figura da noi studiata.

I testi che verranno di seguito citati non sono solo il frutto di ricerca in biblioteca ma anche della consultazione di materiale on-line. Inoltre citeremo alcuni saggi che non abbiamo potuto consultare per questione di tempo e per problematiche logistiche, ma che inseriamo lo stesso per una migliore padronanza del panorama bibliografico sul Principe Eugenio di Savoia.

ADAMI V., *Eugenio di Savoia Governatore di Milano*, in «Nuova rivista storica», 9, 1925

ALATRI P., *L'Europa delle successioni*, Palermo 1989

Campagne Del Principe Eugenio di Savoia. Opera pubblicata dalla divisione storica militare dell'Archivio dei Guerra Austro-ungarico, traduzione italiana a cura di Gerba R., Torino 1901

HERRE F., *Eugenio di Savoia. Il condottiero, lo statista, l'uomo*, Stuttgart 1997

MCKAY D., *Eugenio di Savoia. Ritratto di un condottiero 1663-1736*, Torino 1989

SALVATORELLI L., *Casa Savoia nella Storia d'Italia*, Milano/Roma 1945

Lavoro presentato da:

Andolina Elettra 0610536

Genuardi Carola 0604936

Lo Piccolo Gabriele 0608758

Minutella Valeria 0607599

Ricotta Luisa 0610206